

"Eric. Eric ha incontrato la donna ideale. Purtroppo è la sorella del tipo dal quale si faceva sodomizzare a sedici anni negli spogliatoi di basket, e questo rende impensabile per uno pensoso come lui una relazione più che occasionale." (pag. 27)

Qui su Lankelot di "Personaggi precari", versione 2007, ne ha scritto [Gianfranco Franchi](#), mentre di quella uscita quest'anno per Voland, con la postfazione di Raoul Bruni e completamente rinnovata nei contenuti, ne ha scritto [Luca Menichetti](#). Molte altre recensioni sono uscite sulla rete, sui giornali e ad esempio ieri 8 dicembre 2013, su Alias de Il Manifesto, è stato pubblicato un pezzo di Carlo Mazza Galanti dal titolo: "Vite tascabili in cerca di un romanzo da vivere" che si chiude così:

"Appassiona il lettore la molteplicità dei mezzi, degli strumenti impiegati, ma soprattutto il modo sorprendente in cui da questi salta fuori un intero universo uano: contorto, amaro, impenetrabile. È il rituale magico della scrittura che l'autore "fantasy" Vanni Santoni ha qui riprodotto nella sua forma più semplice e pura: la sublimazione, l'evidenza che la mostruosa e bruciante e informe complessità reale può passare attraverso l'imbuto della parola, negli stampini delle forme retoriche, per uscirne perfettamente riconoscibile, più riconoscibile: più docile."

Tendenzialmente sono tutte recensioni positive (potrei sicuramente sbagliarmi ma non mi sbaglio nel notare il momento d'oro dell'autore fra "Terra ignota" e anche "In territorio nemico"): si elogiano la forma utilizzata, la capacità del libro di rendere la precarietà dell'esistenza eludendo quella pallosissima "precarietà" materiale/lavorativa/scolastica/genitoriale diventato un jingle noiosissimo ogni volta che si parla di quest'epoca, di queste generazioni, di questo mondo del lavoro.

"Bruno. Bruno "Gallo" Gallarani, ventisei anni, studente fuori corso di geologia, ha deciso di farsi un branding da solo. Ha ritagliato la figura di una stella nel coperchio di una latta di pelati, l'ha arroventata sul fornello elettrico e se l'è stampata sul polpaccio. All'Ospedale Maggiore di Bologna, dove non senza fatica hanno tolto la latta fusa amalgamata con la carne viva, sentendo la sua storia avevano pensato a un maldestro tentativo di coprire un incidente in fonderia." (pag. 14)

Eppure io ho trovato "Personaggi precari", così come la precedente versione che ho ripescato nei giorni scorsi, riuscito a metà, irrisolto, in parte anche per il formato libro utilizzato che fa più male che bene a questi frammenti, o come ha scritto il Franchi "Ritratto-bonsai". Anzi credo che sia proprio la forma libro scelta, il tipo d'impaginazione troppo piatta e rituale, a far perdere punti a questo libro: il formato è piccolo e i frammenti si dispongono a due o a tre in una pagina, impedendo a mio avviso una focalizzazione/memorizzazione sul personaggio e contribuendo a creare durante la lettura un effetto rosario recitato a velocità supersonica dagli effetti decisamente fastidiosi. Puoi cercare di evitare ma mentre leggi di un personaggio l'occhio sta già correndo al personaggio successivo creando distrazione. Forse per questa edizione autore e casa editrice, e lo scrivo timidamente, avrebbero potuto rischiare maggiormente perché in realtà la straordinaria potenzialità di questi personaggi precari sta nella loro mole e nell'effetto mantra/lisergico che avrebbero potuto creare nel lettore. I personaggi erano settemila? E allora facciamo un libro di settemila personaggi. Rischiamo, freghiamocene. Pubblichiamo un libro con un formato sperimentale, ardito, provocatorio, con inserimenti fotografici, colori, rilievi, sperimentando strade alternative, nuove forme di interazione fra le varie discipline artistiche. Quando ce ne sarebbe bisogno.

Se io dovessi pensare a quali altre opere da accostare a "Personaggi precari" me ne verrebbero in mente tante, pur se questo libro se ne discosta sempre e mantiene una sua luminosa singolarità. Leggendo non solo libri mi sono venuti in mente ma anche situazioni, oggetti, giornali, film. Mettendoli insieme ne è uscito un quadro che unisce: le liste dei necrologi sui giornali, gli annunci di lavoro, le offerte di sesso a pagamento (qui in Svizzera del tutto legali e sorrido felice quando necrologi, sesso e lavoro si mescolano sulla stessa pagina), le sale d'attesa dei Pronto Soccorso di tutto il mondo, i vagoni delle metropolitane/treni, gli obitori, le salette conviviali nei Centri di Salute Mentale, le scale mobili nei centri commerciali/outlet, le straordinarie foto/storie che s'incrociano nei cimiteri di paese e negli ancora più sterminati e avventurosi camposanti di città, le zone d'ombra regalate dagli edifici scolastici, le mense delle fabbriche, le strade intasate da impiegati, e poi gli, ahimè dimenticati, racconti di "Woobinda" di Aldo Nove, il mai troppo letto "[Vite di uomini non illustri](#)" di Giuseppe Pontiggia, i personaggi dei film di Todd Solondz, "La morte malinconica del bambino ostrica" di Tim Burton, "Io ricordo" di

Georges Perec, i pensieri di Matteo B. Bianchi, il Boccaccio (e rileggendo il Decamerone, proprio spinto da Santoni, ho ritrovato la medesima assassina noia di un tempo lontano che si è alzata polverosissima dalle pagine sottolineate secoli fa in collegio), tanto altro e di sicuro l'autonomia di scrittura di Vanni Santoni, autore dalle grandi possibilità e dal quale mi aspetto negli anni a venire un romanzo memorabile che di sicuro, o almeno spero, riposa e sta crescendo nelle sue viscere.

"Leandro. Sogna, a volte, il quadro svedese." (pag. 114, e per anni ho avuto gli incubi del quadro svedese)

E alla fine di questa breve recensione vi trasporto all'immagine che la lettura di "Personaggi precari" mi ha richiamato alla memoria: è una delle scene iniziali di uno dei film più celebri di Sono Sion, "Suicide Club", dove si vedono delle giovani studentesse giapponesi che si prendono per mano in attesa di gettarsi sotto un convoglio della metropolitana che di lì a poco le ridurrà in pezzi. Leggendo questi frammenti, queste fotografie/diagnosi messe in parole io ho respirato tanto dolore, tanta cupezza e mi sono sentito spesso prendere dall'angoscia, ho sudato freddo, ho bevuto qualche bicchiere in più di vino per calmarmi i nervi. Non ho quasi mai sorriso e anzi, guardando fuori dalla finestra, dopo aver letto questo libro, ho ritrovato tutto l'orrore di questo mondo fin da quando è sorto. E dentro quell'orrore c'è il mio stesso orrore. C'è un pezzo di me stesso in molti di questi ritratti, perché questi nomi, queste storie, questi disagi, ripescano dalla quotidianità ricordi, memorie, avventure, particolari, paure, segreti che costruiscono me stesso e i ritratti mutano all'interno di ogni singola giornata e sono spezzoni di me stesso che mi sento addosso come centomila personalità diverse e sono il mio umore altalenante, le mie ansie debilitanti, la mia depressione, le mie dipendenze, le mie fatiche, il mio attaccamento a quest'orrore chiamato vita la cui sola possibilità di bellezza eterna sta nella precarietà che rifugge da quella stabilità che non esiste, che non è mai esistita e a cui non aspiro minimamente.

### Edizione esaminata e brevi note:

Vanni Santoni è nato a Montevarchi nel 1978. È scrittore e giornalista. Laureato in scienze politiche, comincia a scrivere nel 2004, sulle pagine della rivista Mostro; nel 2005 vince il concorso Fuoriclasse della casa editrice Vallecchi con il testo Vasilij e la morte. Ha pubblicato, tra gli altri, i romanzi Personaggi precari (2006), Gli interessi in comune (Feltrinelli 2008), Se fossi fuoco arderei Firenze (Laterza 2011), Terra ignota. Il risveglio (Mondadori 2013) e, da coordinatore, In territorio nemico (minimum fax 2013).

Vanni Santoni, "Personaggi precari", Roma, Voland (collana Libri piccoli), 2013.

Approfondimenti in rete: [Sarmizegetusa](#), [Twitter](#)

La casa editrice [Voland](#)

La pagina del [libro](#)

Vanni Santoni su [Lankelot](#)

